

Un giovane su due non fa più sport per la pandemia

Il 47 per cento degli studenti non ha mai fatto sport da quando è iniziata la pandemia, mentre tra il restante 53 per cento che non ha abbandonato l'attività fisica, il 16 fa

sport una volta a settimana, mentre il 44 per cento addirittura tutti i giorni. A sondare l'opinione di 22.000 studenti italiani è stata ScuolaZoo, e dallo studio emerge

dunque che quasi uno studente su due non ha mai fatto sport dal marzo dello scorso anno. Nonostante i dati, l'81 per cento degli interessati è comunque convinto che lo

sport sia utile e necessario. Il 33 per cento dice di essersi adattato facendo esercizi in casa, mentre il 25 fa sport all'aperto. C'è poi un 11 che ha preso «gusto» con la Dada

ha deciso di seguire corsi online. Il sentimento di solitudine dei ragazzi è una delle costanti da quando è arrivato il Covid, ma lo sport in questo senso non sta aiutando: il 71

per cento fa attività sportiva da solo in camera, mentre solo il 13 riesce a organizzarsi con gli amici a distanza e l'11 per cento lo fa insieme ai familiari.



l'accelerazione alla campagna di immunizzazione ma la mancanza di dosi ha rallentato il piano FOTOSERVIZIO MARCHIORI

LA DENUNCIA. Il Pd va all'attacco di Zaia, le preoccupazioni dei sindacati

«L'organizzazione sbanda I meccanismi vanno rivisti»

«La macchina organizzativa dei vaccini continua a sbandare: tra Pasqua e Pasquetta a Verona e provincia decine di anziani e disabili che dovevano ricevere la seconda dose sono stati costretti a tornare a casa. Non ce ne sono a sufficienza? Si avvisano per tempo le famiglie, a maggior ragione visto che si tratta di soggetti a rischio, evitando viaggi e code». Anna Maria Bigon, consigliera regionale del Partito Democratico e vicepresidente della commissione Sanità, denuncia quanto accaduto nella giornata di Pasquetta in diversi hub provinciali, da Verona a Bussolengo, a causa della mancanza di vaccini Pfizer.

«Trovo improbabile che nessuna di queste persone abbia letto la mail o l'sms dell'Usls 9 in cui veniva comunicato il cambio di programma, sono troppe le segnalazioni che abbiamo ricevuto. E di chi è la responsabilità? Attendiamo la relazione dettagliata chiesta dalla Regione, ma Zaia non può dire che non ne sapeva niente. In ogni caso la carenza di dosi non è improvvisa, da un momento all'altro; c'era il tempo per comunicare in maniera adeguata, allertando i cittadini del rinvio e del nuovo calendario con ogni mezzo. È comunque evidente, ancora una volta, la mancanza di una cabina unica regionale, ogni Usls continua ad andare da sé, come sulle vaccinazioni ai caregiver, e queste sono le conseguenze. Quanto accaduto è grave e anche paradossale, considerata la sovra-



L'ingresso del punto vaccini alla Fiera di Verona

posizione mediatica del presidente Zaia, con le sue dirette quotidiane». La frenata della campagna vaccinale preoccupa anche i movimenti sindacali. «Sebbene sia la mancanza di dosi a condizionare la campagna di somministrazione, ci sono altri nodi da sciogliere per rendere questa azione più efficace», spiegano Roberto Toigo, segretario generale di Uil Veneto, e la nuova segretaria generale di Uil Pensionati Veneto Dorla Rocco. «Appreziamo lo sforzo che sta compiendo la Regione - hanno spiegato Toigo e Rocco - e ci rendiamo conto che molti progetti siano condizionati dalla mancanza di dosi di vaccino. Nell'immediato futuro sono necessarie trecentomila dosi, assolutamente insufficienti per raggiungere la quota di cinquantamila somministrazioni al giorno ipotizzato dalla

Regione. Detto questo, abbiamo chiesto che il sistema di prenotazione e somministrazione diventi più strutturale: il portale unico ha ancora qualche intoppo, e abbiamo diverse segnalazioni di ultraottantenni che non sono ancora stati né vaccinati né tantomeno contattati».

Infine lanciano un appello alle amministrazioni. «Chiediamo che la Regione crei un contatto diretto con queste persone - concludono - , per tranquillizzarle e indirizzarle verso una soluzione. Ribadiamo inoltre la richiesta di uniformità di comportamenti tra le varie Usls, perché la discrezionalità è nemica della chiarezza. Concordiamo con la Regione su quanto sia fondamentale l'azione dei Medici di Medicina Generale, il cui contributo con le classi di età più numerose sarà determinante». ● C.M.

IL CASO. I medici di base erano già pronti alle somministrazioni domiciliari ma mancano le dosi

Gli anziani «dimenticati» Ventimila senza vaccino

«Noi medici disarmati, scelta che taglia fuori le persone più fragili»

Maria Vittoria Adami

Dimenticati dalla campagna vaccinale. Le loro preoccupazioni e speranze di vaccinarsi restano inascoltate, chiuse tra le mura delle case in cui sono costretti senza poter scendere dal letto o uscire. Per loro è un pericolo anche chi viene in visita per dare un aiuto o alleviare le ore di noia. Ventimila persone anziane non autosufficienti a Verona sono ancora senza vaccino. E se nelle scorse settimane, pur considerate categorie prioritarie, si sono viste superare da migliaia di persone in grado di prenotare la vaccinazione online, ora per loro non c'è neppure una fiala di anticovid. È così viene trascurata una fetta di popolazione in cui il tasso di mortalità in caso di infezione da coronavirus supera il 50 per cento.

A loro dovevano pensare, dopo un accordo che la Regione ha impiegato mesi a definire, i medici di base. Di questi ultimi, su 560 a Verona, 80 erano pronti per partire questa settimana. Ma l'Usls9 non ha accantonato le dosi di Pfizer o Moderna necessarie e così i vaccini, finiti nel fine settimana, non ci sono neppure per l'operazione domiciliare, che ritarda da settimane (per gli ultraottantenni è partita un mese e mezzo fa).

Eppure sono continui gli appelli di lettori al nostro giornale, ma anche di assistiti al loro medico di famiglia, che chiedono di ricordarsi di queste categorie prioritarie: persone che temono di contagiare il proprio caro che soffre di malattie neurodegenerative; ma anche anziani più che coscienti che non possono uscire di casa, ma vogliono essere protetti dal virus mortale.

Alza le braccia Guglielmo Frapporti, segretario provinciale della Federazione società di medicina generale, che ha seguito l'accordo con la Regione e ha coordinato i suoi

iscritti. Un'ottantina di medici aveva già stilato un elenco di assistiti che necessitano del vaccino. Ogni settimana avrebbe dovuto comunicare all'Usls9 quanti flaconi servivano. Poi sarebbe dovuta andare a prenderseli nei centri vaccinali di Bussolengo, San Bonifacio e Legnago, macinando chilometri. Riportarli, sfilarli in dosi e andare a casa dell'assistito. Ma al momento di partire... «Non si parte», spiega Frapporti. «Non c'è una fiala di vaccino. Siamo amareggiati perché non è solo un problema di quantità, ma di organizzazione e priorità. La categoria delle persone da vaccinare a domicilio è tra le più esposte, come quella nelle Rsa. Nelle case di riposo si è vaccinato molto, con riduzione dei contagi. Lo stesso vale per i domiciliari che invece vengono lasciati in fondo. È mancata una scelta chiara, subito, per metterli tra le priorità».

Tra oggi e domani dovrebbero arrivare 150mila dosi a Verona tra AstraZeneca, Pfizer e Moderna. Ma è tardi per i medici di base che devono partire dai confini della provincia verso il centro vaccinale, farsi dare i flaconi e iniziare la procedura. «Non è stato neppure raggiunto l'accordo con l'Usls9 per consentirci di ritirare i flaconi nelle farmacie a noi più vicine, risparmiando decine di chilometri», aggiunge Frapporti. «Manca attenzione per questa categoria. Presi dalla fretta di fare i grandi numeri con le vaccinazioni online e i centri di vaccinazione, si lascia indietro queste persone e si tagliano fuori i medici di base. Bastavano tremila fiale a settimana e in un mese avremmo coperto queste persone. Avevamo chiesto di tenerne da parte per loro. Ma si preferiscono i grandi numeri e restano fuori i più fragili, da vaccinare perché l'obiettivo è ridurre la mortalità». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ancora in ritardo le vaccinazioni agli anziani con fragilità

Il parcheggio in centro

Stalli blu a pagamento «Una ripresa assistita»

Si riprende il normale pagamento della sosta su stalli blu. Come anticipato dalla comunicazione dell'amministrazione comunale da oggi, mercoledì 7 aprile, le colonnine e le app per pagare il «ticket» della sosta saranno quindi riattivate: le prime erano state opportunamente oscurate da Amt, in modo che nessuno pagasse una sosta non dovuta nel periodo trascorso, così come fatto per l'app da parte del gestore. Per agevolare la ripresa delle consuete abitudini per tre giorni - fino a venerdì compreso - il personale di Amt fungerà da supporto ai cittadini e ai lavoratori informandoli ed esortandoli al corretto pagamento del parcheggio sugli stalli blu in una sorta di

«ripresa assistita». Una decisione che viene contestata da Flavio Tosi con i Consiglieri di Lista Tosi Alberto Bozza e Daniela Drudi e di Fare Verona Patrizia Bisinella e Paolo Meloni. «Treviso proroga fino a fine maggio gli stalli blu gratis in centro storico, il Comune di Verona invece ripristina i parcheggi a pagamento. L'ennesima decisione assurda di Sboarina, totalmente slegata dalla realtà. Con il ritorno in zona arancione e la riapertura dei negozi, infatti, l'accesso in centro storico andrebbe agevolato e non ostacolato, non a caso a Treviso il Sindaco Conte ha prorogato la gratuità del parcheggio». Tosi e i consiglieri sottolineano che «rimettere a pagamento i parcheggi è l'ennesimo sgarbo alle attività economiche cittadine compiuto da Sboarina».

LA POSTA DELLA OLGA

(la porta della Olga)
www.larena.it

I telegiornali ci terrorizzano Ridateci Willy il Coyote

Silvino Gonzato

Dire che siamo disorientati - scrive la Olga - è dire poco. I vaccini arrivano a singhiozzo e nei confronti di uno di questi c'è una crescente diffidenza. Germania e Olanda l'hanno sospeso. La somministrazione va a rilento, tanto che siamo tra gli ultimi in Europa per numero di vaccinati e non è colpa delle Usls, tra cui le nostre che hanno messo in cam-

po tutte le loro forze. Se le fiale non arrivano c'è poco da fare. «Se avessi i vaccini, io in un mese e mezzo vaccino tutti» dice Zaia. Non credo che sia una guasconata. La macchina funziona ma manca il carburante. Ed è questo che bisogna capire: negli altri Paesi i vaccini arrivano, da noi no. E non è bastato affidare a un generale l'incarico di commissario straordinario per l'emergenza per risolvere il problema. E così continuano a

vivere nella paura e nell'incertezza sperando nei prossimi mesi, nell'estate in cui forse l'incubo si dissolverà o si attenuerà. Abbiamo perso un Natale e due Pasque, da più di un anno siamo privati della normalità, viviamo nella costante preoccupazione di ammalarsi e cerchiamo di guardare avanti nella certezza che tutto questo finirà, ma quando? Delle previsioni degli esperti non ci fidiamo più perché ci dicono tutto il contrario di tutto. Io e il mio Gino non guardiamo più i telegiornali. Ci terrorizzano. Appena è ora di telegiornale io giro e mi sintonizzo su un canale di shopping online. Non compro niente ma so che lì non si parla di virus. Il mio Gino è amante dei film western ma non fanno più neanche quelli. Co-

me se non fossimo già abbastanza spaventati, ci propinano film horror: è quello che ci vuole per passare una notte tranquilla. Non ci sono più neanche i cartoni animati di Paperino o di Willy il Coyote, solo orrendi cartoni giapponesi. Ci ridurremo a passare le serate guardando il frigo. La mia amica Elide è più spaventata di me, ma a Pasquetta, infrangendo il divieto, è andata a fare picnic col suo Remigio autocertificando che andavano a far visita a una parente malata. Temendo perquisizioni, hanno nascosto le brisole sotto il sedile. La gente è stufo ma bisogna portare pazienza. Ho trascorso Pasqua e Pasquetta alla finestra. «L'ho fatto» mi ha gridato la Giacinta. «Cosa?». «Il vaccino, l'ultimo che gli era» mi fa. ●